

## Ministero Lavoro non paga 36 lavoratori

C'è un ufficio del Ministero del Lavoro che non ha i soldi necessari per pagare le quote di indennità di anzianità e trattamento di fine rapporto relative all'ex fondo di mobilità 36 lavoratori sardi che ne

rivendicano il diritto da alcuni anni. Sono gli ex dipendenti della «Installazioni sarde», un'azienda che ha chiuso una decina di anni fa. Il competente ufficio del Ministero del Lavoro è privo di fondi per questa voce: ora si tratta di reperire le risorse finanziarie nell'ambito del Bilancio dello Stato oppure all'interno della gestione fuori bilancio del Fondo di rotazione.



## Russo, Fmi: «Troppo rumore sull'Euro»

Il traguardo di un deficit pubblico al 3% a fine 1997 è alla portata dell'Italia e «il rumore dei giorni scorsi sulle previsioni della Commissione europea è stato eccessivo». Il vero problema sono «le misure strutturali che il

governo dovrà assumere per mantenere il disavanzo sotto il 3% nel 1998 e 1999 e compensare i troppi provvedimenti una tantum di quest'anno». È quanto ha sottolineato Massimo Russo, del Fmi. Non bisogna dare eccessiva importanza a pochi decimi di punto percentuale: «Non credo che con deficit al 3,1% si avrà un Euro debole e con un deficit al 2,9% un Euro forte».

## Seat privata Da Ciampi garanzie per l'occupazione

Stavolta il sindacato sembra proprio soddisfatto. «È vero, finalmente dal Tesoro è arrivata una parola chiara sugli assetti industriali della Seat. Ed anche sulle garanzie occupazionali. È un fatto importante, anche perché è la prima volta che in una privatizzazione vengono esplicitamente offerte garanzie di questo tipo da parte dello Stato venditore. Un avvenimento significativo per la Seat, ma anche un punto di principio che potrà venir utile per le privatizzazioni che verranno». È proprio soddisfatto, Fulvio Fammoni, segretario generale della Snc Cgil. Rigira tra le mani una lettera che il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato ai sindacati mercoledì scorso. È un impegno scritto su quel che le organizzazioni dei lavoratori amano definire con un binomio fortemente simbolico: «clausole sociali». Il Tesoro chiederà ai nuovi proprietari di Seat un «piano industriale triennale» in cui figurano una serie di impegni considerati, sottolinea Fammoni, «precondizioni per la vendita». Si tratta di assicurare, si legge nella lettera di Ciampi, «la continuità produttiva e la valorizzazione industriale e finanziaria» di Seat; la salvaguardia della occupazione e la conservazione del patrimonio economico e normativo nonché la sussistenza di eventuali trattamenti di previdenza complementare; l'impegno a non procedere a licenziamenti per un triennio; il riconoscimento che eventuali deviazioni da tali obblighi vanno in ogni caso contrattati prima con i sindacati; l'individuazione di procedure di consultazione che dovranno essere oggetto di uno specifico accordo sindacale con i nuovi proprietari. «Si tratta di impegni importanti anche perché si riconosce, nel momento stesso in cui si privatizza, un ruolo della contrattazione e del lavoro in quel momento delicato che è il passaggio dal pubblico al privato. È la prima volta che ciò avviene». Al sindacato sono dunque soddisfatti e sembra pertanto ricucita quella freddezza che aveva caratterizzato nelle scorse settimane le relazioni col Tesoro («ci fanno rimpiangere l'Iri»). Adesso spiega il sindacalista - «c'è stata, finalmente, una svolta nel percorso delle privatizzazioni». Forte dei nuovi rapporti, il sindacato invierà all'advisor Lehman Brothers un documento sulle politiche industriali e chiederà «un'audizione» per sostenere «a voce» le proprie tesi. Preferenze sui compratori? «Sì, per chi presenterà il piano di integrità e sviluppo aziendale più coerente. È la nostra unica preferenza. Se poi presentano un progetto di sviluppo occupazionale, è ancora meglio».

G.C.

Il ministro del Tesoro a Washington per il vertice dei 7 grandi sfodera ottimismo: le prospettive sono favorevoli

# Ciampi in Usa: mai l'Italia così forte L'Isco vede la ripresa dietro l'angolo

Confortanti segnali nella produzione industriale. Gli imprenditori si attendono un più intenso flusso di commesse estere. Bilancia commerciale sempre in attivo e inflazione in leggera ripresa con l'estate. Le famiglie ancora pessimiste.

«Non ho mai rappresentato al Fondo monetario un'economia italiana più forte di quella attuale: l'inflazione è domata, la bilancia dei pagamenti è forte in tutte le sue componenti e le prospettive sono favorevoli». Al suo arrivo a Washington, dove oggi parteciperà al vertice dei ministri delle finanze del G7, Carlo Azeglio Ciampi sfodera un moderato ottimismo, rispondendo alla raffica di domande dei giornalisti. Sulle sollecitazioni venute dal Fmi a mettere mano alla riforma dello stato sociale, il ministro del Tesoro sottolinea che il Governo «ha preso un impegno in questo senso ed intende mantenerlo». Quanto alle critiche per il ricorso a misure una-tantum nella manovra corrente, Ciampi replica: «Si tratta solo di una parte di quel che il Governo ha fatto per accelerare la partecipazione dell'Italia all'Ume. Stiamo costruendo un ponte di ferro, le cui

arcate sono rappresentate dalle riforme strutturali, come quella fiscale di bilancio, che il Governo sta varando. Nel frattempo, però, per cogliere gli obiettivi europei, abbiamo dovuto costruire un ponte di barche per attraversare il fiume, costituito dalle una-tantum». Infine i tassi di interesse. Il ministro del Tesoro prende tempo: «La Banca d'Italia valuterà nella sua autonomia se è il momento adatto per prendere tale decisione».

Può partire con qualche ragione di ottimismo in più il confronto, ormai imminente, sullo stato sociale. Tra una quindicina di giorni inizieranno gli incontri tra rappresentanti del governo e delle parti sociali. Le recenti uscite della commissione di Bruxelles, che ha mostrato di non credere del tutto agli esiti del risanamento finanziario dell'Italia, costituiscono solo l'ultima delle spinte in direzione di riforme da tutti, in un modo o nel-

l'altro, giudicate indispensabili.

I sentieri percorribili sono però piuttosto stretti. Molto può dipendere, perché il confronto non si avvii in un'astiosa difesa dello status quo da parte delle diverse componenti sociali, dalle risorse aggiuntive che la macchina economica può produrre. Finora la curva negativa della congiuntura ha inasprito il confronto. Ma da qualche settimana il ciclo economico dà confortanti segni di inversione della tendenza.

A confermare l'ottimismo espresso da Ciampi, l'ultimo bollettino dell'Isco, l'Istituto per lo studio della congiuntura. I risultati della ricerca più recente dicono che l'economia italiana sta cominciando ad uscire dalla fase critica del ristagno. Segnali evidenti della nuova fase che si apre: l'incremento delle importazioni, la crescita del portafoglio clienti delle imprese e un clima di attesa più favorevole da

parte degli operatori. Il tono generale, sostiene l'Isco, rimane ancora piuttosto fiacco, ma il miglioramento appare evidente.

Per quanto modesti, i recuperi della produzione industriale, sempre secondo l'indagine dell'Isco, «appaiono significativi». E a giudizio delle imprese, il quadro tenderà a consolidarsi, in quanto è in atto un miglioramento delle maggiori economie dell'Europa continentale. Unitamente al rafforzamento del dollaro questo fattore dovrebbe attivare un più intenso flusso di commesse estere.

Sul piano interno, avverte ancora l'Isco, i consumi dovrebbero essere sorretti dalla discesa dell'inflazione che, più intensa del previsto, ha cominciato a determinare una crescita delle retribuzioni reali. Il grado di fiducia che le famiglie ripongono nell'evoluzione della situazione, secondo l'Isco, ha però segnato in aprile

una ulteriore flessione. Per quanto riguarda, comunque, le intenzioni di spesa è cresciuta in aprile l'incidenza percentuale delle famiglie che giudicano il momento attuale favorevole agli acquisti immediati di beni durevoli. Più prudenza viene espressa riguardo ai prossimi mesi. Con l'arrivo dell'estate i prezzi potrebbero segnare una lieve risalita, avverte l'Isco, tanto più probabile in una prospettiva di ripresa del ciclo economico.

Quanto poi all'andamento della bilancia commerciale con l'estero, i saldi restano ampiamente positivi. E si fa strada, sui mercati internazionali, un nuovo fattore di vantaggio: la caduta del prezzo del petrolio greggio dovrebbe portare già nei prossimi mesi ad un consistente alleggerimento della «bolletta petrolifera», nonostante il rafforzamento del dollaro.

Edoardo Gardumi

Riunione di ministri finanziari e banchieri centrali dei paesi più industrializzati del mondo

## Superdollaro o no? A Washington il G7 ci riprova Gli Usa temono un'Europa dall'economia debole

In febbraio il precedente vertice dichiarò che il biglietto verde si era apprezzato in misura sufficiente rispetto a yen e marco. Peccato che i mercati se ne infischiarono. Il gioco degli interessi dietro le relazioni tra le valute. Rubin: l'Unione monetaria serve alla crescita.

ROMA. Alla vigilia del vertice di ministri finanziari e banchieri centrali del G7 che si svolge quest'oggi a Washington (per l'Italia partecipano Ciampi e Fazio) le previsioni più condivise è che non succederà granché. E il motivo non riguarda solo la paura delle autorità monetarie di essere prese in contropiede dagli speculatori. Piuttosto nessuno ha interesse più di tanto a modificare sostanzialmente gli attuali equilibri. In febbraio gli stessi ministri e banchieri centrali avevano detto a Berlino che le economie dei paesi industrializzati del G7 (Usa, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Canada) non avevano alcun interesse ad ulteriori rialzi del dollaro. Negli ultimi due anni il biglietto verde ha incrementato di circa il 50% il suo valore contro lo yen (vale 126-127 yen) e del 18% contro il marco (1.700). Rispetto al vertice di Berlino il dollaro ha guadagnato ancora, fra il 3 e il 4% rispetto alle altre due valute. Dunque, il

vertice di Berlino è stato un fallimento. Nei giorni scorsi il governo giapponese ha tascato il terreno per verificare se gli Usa fossero d'accordo a fermare il dollaro per far rivalutare un po' lo yen. La Casa Bianca ha stoppato questa prospettiva affermando che il vero problema non è il superdollaro, bensì lo yen debole.

L'evoluzione della coppia dollaro-yen riflette la differenza dei tassi di interesse. Quelli americani a tre mesi stanno al 5,7%, quelli giapponesi stanno allo 0,4%. Se si tiene conto dei tassi di interesse a tre mesi tedeschi, 3,10%, si ha il quadro completo: l'economia americana ha ancora molta forza e ciò si riflette sui tassi che sono spinti al rialzo dal rischio futuro di una fiammata inflazionistica; le economie tedesca e giapponese hanno bisogno della spinta del credito facile, la prima per compensare le ristrettezze fiscali pro Maastricht, la seconda per risollevarsi dalla quasi-recessione. Perché il dollaro si deprezzi ri-

spetto allo yen occorrerebbe una riduzione dei tassi di interesse americani che non è all'ordine del giorno visto che gli Usa utilizzano il cambio come leva anti-inflazionistica. In Germania i tassi resteranno dove stanno a causa dell'enorme disoccupazione. Il Giappone non è così allarmato per la debolezza dello yen perché gli americani continuano a essere ottimi acquirenti delle loro merci.

I segnali contraddittori che arrivano da Tokyo riflettono la maggiore o minore preoccupazione rispetto a quello che potrebbe succedere al sistema finanziario nel caso in cui lo yen continuasse a cadere. Gli investitori internazionali che detengono il 10% della capitalizzazione di Borsa potrebbero sguagliarsela. Se fosse il dollaro a perdere quota, si troverebbero nei guai le banche caricate da 30 trilioni di yen di debiti che non saranno mai pagati. Per compensare questo «buco» annunciato le banche hanno accumulato titoli federali

americani per 140 miliardi di dollari (circa un ottavo del prodotto lordo italiano). Se il dollaro si deprezzasse anche questi investimenti perderebbero valore. L'Europa, dal canto suo, ha tutto l'interesse a un dollaro forte in grado di puntellare la crescita attraverso un aumento delle esportazioni.

Concludere che il problema non è il dollaro a essere forte bensì lo yen a essere debole non è solo un omaggio al fatto che il dollaro resta l'unica valuta «imperiale» del sistema monetario internazionale anche se il suo peso come valuta di riserva si è ridotto al 65%. È la scelta di un interesse che deve prevalere su un altro.

Gli Usa vogliono ridurre il deficit commerciale con il Giappone e chiedono a Tokyo l'apertura del loro sistema economico attraverso la deregolamentazione. Il segretario al Tesoro Rubin ha chiesto all'Europa di mettere l'unione monetaria al servizio della crescita (cosa impossibile

per ora visto che la disciplina fiscale la indebolisce). Clinton ha bisogno di allentare la pressione commerciale giapponese per convincere l'opinione pubblica - e la propria industria esportatrice a cominciare da Ford, General Motors e Chrysler - che si può allargare il patto interamericano Nafta e si può concedere alla Cina l'ingresso nell'Organizzazione del Commercio. Secondo molti economisti il dollaro è destinato a scendere: accadrà dopo Europa e Giappone si risolleveranno, la crescita americana rallenterà e la disoccupazione aumenterà. Il deficit commerciale fa naturalmente la sua parte: gli americani pagano in dollari le importazioni che superano le esportazioni, cosicché circola nel mondo un'enorme offerta di dollari non compensata da un'adeguata domanda. Il cambio del biglietto verde, dunque, deve scendere.

Antonio Pollio Salimbini

La replica del presidente dimissionario di Finmeccanica alle accuse di cattiva gestione

## Fabiani: «L'Iri sapeva e approvava»

Margheri (Pds) sostiene che il futuro del gruppo è tutto da discutere. Il Polo vuole sentire Ciampi e Bersani.

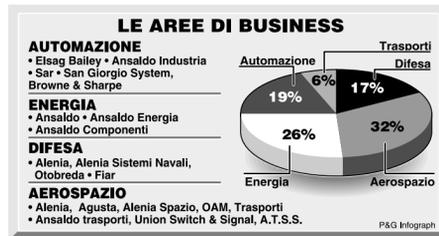
ROMA. Continua aspra e velenosa la polemica che ha accompagnato e seguito le dimissioni di Fabiano Fabiani da presidente della Finmeccanica. Ieri, mentre da palazzo Chigi il sottosegretario Micheli rispondeva alle insinuazioni giornalistiche sostenendo che lui con la defenestrazione del manager non c'entra nulla e che tutto dipende dal Tesoro e dall'Iri, proprio l'Istituto di via Veneto ha cercato di documentare le accuse di cattiva gestione che sarebbero all'origine del divorzio con Fabiani. Quest'ultimo da parte sua ha insistito nelle tesi che vuole la dirigenza dell'Iri disperatamente alla ricerca di qualche ragione per sopravvivere e quindi contraria a un piano industriale che le sottrarrebbe potere.

I conti sono negativi, e non solo da oggi: questa è la posizione della presidenza dell'Iri. Gli attivi di bilancio, nel '96 ma anche nel '95, si devono solo all'acquisizione in misura significativa «a conto economico di componenti non gestionali positive e all'applicazione di più favorevoli crite-

ri per la valutazione delle partecipazioni». La bocciatura di Fabiani, in altre parole, sarebbe per i vertici dell'Iri esclusiva conseguenza della sua cattiva gestione. Nessun secondo fine, insomma, nessuna divergenza sulle prospettive dei comparti industriali che alla finanziaria fanno capo.

Per il presidente dimissionario invece le divergenze ci sono e sono serie, mentre i rilievi riguardanti il bilancio non sarebbero altro che dei pretesti. I conti, sostiene Fabiani, «erano ovviamente noti all'Iri che li ha discussi e approvati». E quanto alla sua posizione personale, il presidente sostiene di avere già nel novembre scorso messo a disposizione il proprio mandato. Allora perché non venne presa alcuna decisione. Fabiani contesta poi, con argomenti di politica industriale, l'intenzione dell'Iri di fare di Finmeccanica una finanziaria pura, svincolata cioè da ogni potere di gestione industriale diretta.

Intorno ai duellanti si è intanto già infiammata la polemica politica. Dopo l'uscita, venerdì sera, di Fausto



Bertinotti che ha preso decisamente le difese di Fabiani chiedendo al governo di intervenire perché le sue dimissioni siano respinte, ieri si è addirittura riunito un vertice dell'opposizione per esprimere una posizione sulla vicenda. Gli esponenti di An, Armani e Rasi, e di Forza Italia, Antonio Marzano, hanno chiesto un'audizione dei ministri Ciampi e Bersani. Il Polo vuole conoscere qual è il progetto industriale e strategico del

Iri circa Finmeccanica.

Il responsabile dell'industria del Pds, Andrea Margheri, dice che il processo di riorganizzazione di Finmeccanica si era arenato su «difficoltà» riguardanti l'intreccio tra privatizzazione e internazionalizzazione del gruppo. Fabiani non viene ritenuto responsabile della crisi ma, nondimeno, Margheri pensa che il dibattito sul futuro di Finmeccanica sia ancora «tutto da fare».

Grazie a un'antenna mobile sul satellite

## La Rai balza su Hot Bird3 Direzione Africa australe

Anche dai paesi dell'Africa Australe sarà possibile vedere i programmi della Rai? La trattativa è in corso.

Gli emittenti di viale Mazzini hanno infatti aperto dei colloqui con Eutelsat, il consorzio internazionale per la tv satellitare.

Vediamo meglio di cosa si tratta: la Rai ha affittato un trasponder su Hot Bird4, un satellite che verrà lanciato nei prossimi mesi.

L'idea è di anticipare la «prenotazione» spostandola su Hot Bird3, che andrà in orbita il prossimo luglio per diventare operativo da metà agosto.

Il nuovo satellite di Eutelsat sarà dotato di una novità tecnologica chiamata *stereable beam*, un'antenna mobile che sarà possibile puntare, appunto, verso l'Africa meridionale.

Potrebbe essere il «ponte» per lanciare un messaggio «made in Italy» verso il Sud Africa ed i paesi del continente nero sub-equatoriale.

Assemblee a raffica

## Le grandi banche all'esame dei soci

MILANO. Il sistema bancario italiano alla resa dei conti. Letteralmente: nel breve volgere di pochi giorni gli azionisti dovranno approvare i bilanci di alcune tra le maggiori banche italiane: la Comit, il Credito Italiano, l'Imi, il Banco Ambroveneto, il Sanpaolo di Torino. Arrivano dunque all'appuntamento delle assemblee dei soci alcuni istituti al centro delle grandi manovre di ristrutturazione del sistema del credito vista della moneta unica.

La Banca Commerciale si troverà a dover risolvere anche il problema della riorganizzazione del proprio vertice, dopo la decisione del presidente Lionello Adler di lasciare l'incarico e soprattutto dopo l'immutata scomparsa dell'amministratore delegato Enrico Beneduce.

Si è parlato molto in questi giorni dell'ipotesi dell'arrivo di un manager dall'esterno per la poltrona di capo operativo. Un'ipotesi contro la quale si è levato il muro della struttura interna, gelosa di una consolidata tradizione che vuole alla guida della Comit un uomo cresciuto dentro la banca.

Qualche novità è attesa anche dall'annuncio dei maggiori soci presenti in assemblea. Sia alla Comit che - soprattutto - al Credit la possibilità di abolire il limite del diritto di voto in assemblea (imposto al 3% all'atto della privatizzazione) ha messo in movimento l'azionariato, tanto che alcuni soci hanno già annunciato l'arrotondamento della propria quota, anche oltre quel limite: la Ras, per esempio, possiede ufficialmente il 5% del Credit Italiano. Altre sorprese sono attese nel pomeriggio di domani, quando a Genova si riuniranno i soci della banca di Lucio Rondelli.

Martedì sarà la volta dell'Ambroveneto, che dovrà dire una parola chiara sulle prospettive strategiche, dopo le *avances* alla Cariplo.

Mercoledì infine toccherà al Sanpaolo di Torino fare il punto sui progressi del lavoro di formazione del «nucleo duro di azionisti stabili» in vista della privatizzazione.

Il Tribunale civile di Roma ha infine respinto la richiesta di una associazione di consumatori di rinviare l'assemblea dell'Imi, che quindi si terrà regolarmente domani (o martedì, in seconda convocazione).

In realtà, il progetto allo studio della Rai non riguarda solo gli italiani. L'idea è di utilizzare la tecnologia digitale e di inviare verso l'Africa un bouquet di canali ricco dei programmi delle più importanti televisioni europee.

Insomma, l'Europa di Maastricht avrebbe una voce indirizzata anche verso il Sud del mondo.

Intanto, la tv via satellite cerca nuove strade per imporre la propria presenza, contestata per i problemi ambientali, soprattutto nei centri storici, creati dalla diffusione di parabole visivamente inquinanti nonostante le ridotte dimensioni attuali. Il direttore di Eutelsat, Giuliano Beretta, ha annunciato un accordo col Comune di San Gimignano.

La Tv arriverà dal cielo su un'antenna di quartiere per essere poi diffusa via cavo nelle singole abitazioni.